

Il generale che scelse di essere un “giusto”

GUGLIELMO BARBÒ



La composizione dell'artista Christian Boltanski rappresenta in modo emblematico la tragedia dell'Olocausto: un mucchio di stracci che simbolicamente evoca l'enorme quantità di persone strappate alla loro vita, identità, storia.

Richiama anche la figura del conte e generale Guglielmo Barbò, che con consapevolezza scelse di divenire “straccio”, in nome dei suoi valori morali, umani e civili. Inoltre, l'attività a cui venne assegnato dai nazisti nel campo di Flossenbürg fu proprio lo smistamento degli stracci.

Il Generale di Brigata soresinese aveva illustri origini. La famiglia Barbò, infatti, fu per diversi secoli feudataria nella zona di Soresina e Casalmorano.

Guglielmo Barbò intraprese una brillante carriera militare, che lo portò al grado di Generale di Brigata. Per le sue doti di comando e il suo coraggio nella Campagna di Russia, ricevette una croce dell'Ordine Militare di Savoia (oggi d'Italia) mentre in precedenza aveva ottenuto dal Comando Tedesco la Croce di Ferro.

Era stato decorato anche con due Medaglie d'Argento al Valore Militare durante la Prima Guerra Mondiale.

La sua vita era quella di un uomo di successo, che dalla società e dal potere aveva ottenuto grandi riconoscimenti e privilegi. Ma il suo percorso esistenziale ricevette dagli eventi storici l'occasione di una svolta radicale.

L'8 settembre 1943 l'Italia firmò l'armistizio con gli alleati. L'esercito italiano si sfasciò: molti soldati, di tutti i gradi, si nascosero, altri diventarono partigiani e combatterono i nazi-fascisti. Questi crearono la Repubblica di Salò e tentarono di ricostruire un esercito fedele a Hitler: emanarono l'ordine di uccidere chiunque si fosse rifiutato di passare dalla loro parte. Mentre era al comando della caserma di Pinerolo, il generale Barbò venne fatto prigioniero dai nazisti, che tentarono in tutti i modi di farlo passare dalla loro parte. Ma egli si rifiutò. Avrebbe potuto facilmente nascondersi, ma scelse di entrare nella resistenza partigiana. Fu catturato più volte, ma riuscì sempre a fuggire. Alla fine venne catturato e portato al carcere di San Vittore, poi al campo di Bolzano e infine al lager di Flossenbürg.

Qui, avendo più di cinquant'anni, venne mandato a lavorare allo smistamento stracci. La mattina del 14 dicembre 1944 si svegliò con un forte dolore al fianco che gli impediva di lavorare. Per questo venne bastonato dalle guardie e portato in infermeria, dove fu sottoposto a un sommario intervento. Ricucito con scarsa cura e gettato ancora moribondo e dolorante nella latrina tra i cadaveri, venne ritrovato agonizzante da un suo commilitone, al quale volle trasmettere un ultimo saluto per la moglie e la figlia. Il giorno dopo il suo cadavere fu bruciato nei forni crematori.

Questo ultimo pensiero arricchisce una concezione di vita, un'etica, un orizzonte ideale che unisce i valori della vita privata e con quelli dell'agire pubblico, sociale, politico.

È PIENAMENTE UN “GIUSTO” PERCHÉ, CON LA SUA TESTIMONIANZA DI VITA, CI HA OFFERTO PREZIOSE RAGIONI PER CREDERE NELLA DIGNITÀ UMANA E NEI VALORI CIVILI.